

L'analisi

Una squadra flessibile per il leader

Alessandro Campi

Ha voluto la bicicletta, l'ha ottenuta e adesso gli tocca pedalare. Al momento di prendere la parola dinanzi ai

giornalisti Matteo Renzi è apparso leggermente trasfigurato rispetto alla sua immagine convenzionale, con un sorriso più contratto che baldanzoso, segno che avverte lui per primo il peso della responsabilità che ha scelto di assumersi e delle molte difficoltà che l'attendono.

Ad aiutarlo, nella sua corsa in salita, avrà una squadra largamente nuova rispetto al precedente governo, anche se non mancano vistosi segnali di continuità. Snella: sedici caselle contro le ventuno dell'esecutivo Letta. Quanto competente lo diranno

no i fatti. Di sicuro rispettosa al millimetro della parità di genere (metà uomini, metà donne). Una squadra che si spera possa dimostrarsi soprattutto politicamente affiatata in vista del grande lavoro da fare. Bisognava scongiurare ad ogni costo il governo fotocopia di quello Letta. Perciò non mancano alcuni segnali di novità che lo stesso neo-presidente del consiglio ha voluto sottolineare: la giovane età dei ministri, la provenienza di alcuni di loro dal settore cosiddetto sociale, la pressoché totale (e salutare) scomparsa di tecnocrati e burocrati.

Continua a pag. 22

L'analisi

Una squadra flessibile per il leader

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

E poi il fatto che nell'esecutivo giochino un ruolo determinante gli ex-sindaci, vale a dire quel pezzo di Italia politica che ancora gode di qualche legittimità tra i cittadini e che, dopo il crollo di fiducia nei partiti e nei parlamentari, si trova ora ad averne preso il posto.

La lunga durata dell'incontro con Napolitano ha fatto ipotizzare qualche contrasto su singoli nominativi e qualche cambio dell'ultimo minuto. In effetti è difficile sapere cosa Renzi avesse in testa all'inizio della sua avventura e a quali compromessi sia dovuto arrivare (col Colle, con gli alleati, col suo stesso partito) per giungere al varo del governo. Sempre che i compromessi non li abbiano dovuti subire gli altri. Sull'Economia sicuramente avrebbe preferito un politico (possibilmente Graziano

Delrio, che sarà invece suo braccio destro in qualità di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri), ha dovuto invece accettare un tecnico proveniente dall'Ocse, di quelli che si dicono conosciuti e stimati a livello internazionale, anche se non privo di storici legami con la sinistra politica italiana. Vedremo se Padoan, col suo prestigioso curriculum, riuscirà nell'impresa doverosa di ammorbidente la Merkel e la sua politica di rigore germanocentrica. Prima o poi ci si convincerà che l'autorevolezza di una nazione sullo scacchiere internazionale è un fatto di sistema e non può essere affidata alla rete di relazioni e al buon

nome di cui un singolo può godere in ristretti circoli.

Con Alfano si è arrivato a un compromesso: il leader Ncd ha ottenuto la riconferma al Viminale e la conferma di tre ministri (compreso se stesso), Renzi incassa l'assenza di un vicepremier per marcare discontinuità con Letta. È il prezzo necessario per un premier che sbarca a Palazzo Chigi senza un passaggio elettorale e dunque deve ricorrere a una coalizione in Parlamento. Colpisce, rispetto alle attese della vigilia, la mancanza di nomi di prestigio pure accreditati e auspicati da più parti: dall'ad di Ferrovie, Moretti, all'ex ad di Telecom, Bernabè. Tolto Padoan, voluto per così dire dall'Europa, e messo Orlando alla Giustizia, con una mossa intelligente che accontenta al tempo stesso la minoranza del suo partito e Berlusconi, Renzi ha messo in piedi un governo duttile e flessibile, che gli risponderà politicamente senza troppe difficoltà, molto a sua immagine e somiglianza. Esattamente quello che gli serve se vuole mettere mano, in breve tempo, ad un radicale programma di riforme. Ministri dai nomi prestigiosi ti danno autorevolezza e credito in prima battuta, ma poi rischiano di mettersi di traverso quando si tratta di decidere e agire.

Su alcune scelte sicuramente si faranno discussioni. Una donna alla Difesa secondo la vulgata del politicamente corretto democratico dovrebbe risultare un gesto audace e innovatore. La prova del nove sarà la prima seria crisi internazionale. Quanto

alla scelta di sostituire la Bonino con la Mogherini è stata probabilmente questa la vera causa dei contrasti che sicuramente ci sono stati con il Capo dello Stato, tanto più reali dal momento

che si è sentito il bisogno di negarli ufficialmente. Ma alla fine un nuovo governo lo abbiamo e questo è l'importante. Sarà adesso decisivo conoscerne il programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.